

S. Messa dei pellegrini italiani
Grotta di Lourdes - 24 agosto 2018
Omelia dell' Arcivescovo Erio Castellucci
Is 60,1-5; Gdt 13,18-20; Ap 21,1-5a.6-7; Le 1,26-38

Un fiume di parole pronuncia Gabriele, pochissime parole invece Maria. Luca registra 112 parole dell'Angelo contro le 17 della Vergine. In quella esperienza di incontro con il Signore che noi chiamiamo "Annunciazione", Maria lascia quasi tutto lo spazio alle parole di Dio, si lascia invadere dal messaggio che viene dal cielo. Non tace del tutto, perché è giusto che l'umano si esprima e faccia le sue obiezioni, ma rispetta comunque la superiorità del progetto divino.

Sono tre le questioni che solleva Maria. La prima non viene espressa a parole, ma con un moto di turbamento: a Gabriele, che le si rivolge con un titolo altissimo, "piena di grazia", lei risponde, scossa, chiedendosi "che senso avesse un saluto come questo". È la domanda più umana: perché. Per quale motivo il Signore mi sta visitando? Perché sceglie proprio me? Che cosa vuole da me? La risposta dell'angelo ai perché di Maria peggiora la situazione della ragazza: le dice che il Signore la vuole madre del suo figlio, l'atteso dalle genti. Scatta allora in lei la seconda domanda, questa volta espressa anche a parole: come è possibile? Se con il perché domandava il senso, la causa di ciò che accade, con il come Maria domanda il modo: sembra dire che non è possibile, che il Signore sta scombinando i suoi piani in una maniera inverosimile. A questa seconda domanda, Gabriele risponde prima invitandola a verificare che Dio è già intervenuto al di sopra delle possibilità umane nella cugina Elisabetta, e poi sentenziando che "nulla è impossibile a Dio".

A questo punto Maria arriva all'ultima questione, arriva al chi. Non si chiede più il perché e il come, ma ha capito che la posta in gioco è il chi. Chi è lei: "sono la serva del Signore"; e chi è il Signore: colui che merita totale affidamento: "avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo, questa volta, rimane senza parole, lui che ne aveva dette tante; si può anzi allontanare, poiché Maria ha raggiunto il nocciolo della questione: il chi. Maria ha capito, cioè, che la relazione con il Signore non si gioca sui perché, sulla ricerca delle cause, sul passato; e non si gioca neppure sui come, sulla ricerca dei modi di agire di Dio nel presente; ma si gioca sul chi, sull'affidamento a colui che ha in mano il futuro. Alla fine della scena Maria sembra degradata - era partita come "piena di grazia" e finisce come "serva" - ma in realtà è promossa, perché solo chi si fa servo si riempie di grazia.

Davanti alle sorprese di Dio, non sempre umanamente gradite e comprensibili - come le situazioni di fatica e malattia o la percezione di vocazioni particolari - è necessario sì porre le domande sul perché e sul come; sapendo però che devono sfociare nel chi, nella relazione con lui. La fede non è un semplice ragionamento sulle cause e sui modi del reale, ma è soprattutto una relazione di consegna a Dio, di affidamento a lui, che conosce meglio di noi il nostro bene. Se ci fermassimo al livello del perché e del come senza elevarci al chi, ci fisseremmo sulle cose che fa Dio e perderemmo la gioia della relazione con lui. Maria ci trasmetta il suo coraggio di consegnare il nostro futuro al Signore.